

Qualche parola in premessa

Gentili ospiti, care amiche ed amici delegati, questo congresso rappresenta una tappa importante del nostro stare insieme, del nostro fare sindacato ed associazionismo, del nostro appartenere al sistema agricolo di questa regione.

Non nelle parole, ma nei fatti, oggi proviamo a rilanciare la Copagri Abruzzo dando seguito al percorso individuato nel giugno scorso con l'elezione di una nuova direzione nazionale e con l'insediamento di Franco Verrascina alla presidenza nazionale.

Troppo tempo si è speso sul territorio, in questi ultimi anni, senza acuti, non sottolineando ed esternando le nostre attività, rilegandoci, di fatto al ruolo di quarta organizzazione agricola, quarta per nascita, ma certamente non per aziende rappresentate. Malgrado questa disattenzione abbiamo incassato in tutti i comprensori d'Abruzzo una crescita di consensi delle nostre sigle associative, non cogliendo, però, il valore aggiunto dell'unità d'azione delle stesse che Copagri può e deve esprimere.

Oggi registriamo la nascita di nuove realtà sul territorio, che ribadiscono una presenza della Copagri non omogenea ma rilevante; l'impegno è quello di continuare, sin dal termine del congresso, al completamento di questa presenza. L'impegno è di un maggiore coordinamento tra le sigle costituenti, non solo per disegnare una linea politica comune incisiva, ma anche per tentare di coordinare e fornire in modi nuovi, unitamente, alcuni servizi per l'impresa. Un processo questo che richiede concertazione ed armonizzazione con la struttura nazionale, che affronta analoghe sfide; un processo difficile ma necessario, poiché siamo sempre convinti che solo la maggiore qualità dei servizi potrà permetterci di puntare ad una crescita ulteriore.

Confrontiamoci con la società per credere nel futuro. Definiamo nuovi strumenti di sostegno per l'agricoltura

In momenti di crisi come questo, pensare in termini espansivi potrebbe suonare velleitario oltre che irrazionale. Ancor più questa crescita, alla quale noi puntiamo, non vuole basarsi su politiche aggressive – estranee alla Copagri di questa regione- nei confronti di altri soggetti associativi, con i quali invece vanno ricercati momenti di confronto e di unità d'azione, là dove possibile.

Questa possibilità di intercettare consensi basa molto sulla nostra capacità di porre la politica agricola in un contesto "ampio", mutuando dall'esperienza di sindacati generalisti come UIL e CISL, parte del nostro dna, la capacità di analizzare e ridefinire la nostra agricoltura come parte

fondamentale dell'economia della nostra comunità e per questo correlata e dipendente al buon andamento degli altri comparti produttivi.

Questa scelta ha un valore oggettivo perché la maggioranza del “popolo degli agricoltori” abruzzesi, più che trarre reddito dall'attività agricola negli ultimi anni reinveste nell'agricoltura risorse che preleva al di fuori dell'azienda, negli altri comparti produttivi appunto, favorendo la permanenza dell'attività primaria sia nelle aree maggiormente produttive, contribuendo al sostegno di filiere oggi ancora “vitali” (vitivinicola ed olivicola in primis), che in aree di pregio ambientale, non vocate alla produzione quantitativa, contribuendo al mantenimento e all'immagine dell'Abruzzo, del brand Abruzzo (1) come regione verde, come territorio capace di preservare tradizioni enogastronomiche; laboratorio per un'agricoltura sostenibile e di qualità, al quale tutti si riferiscono per sperare in un futuro del settore primario.

Questa analisi sul reale peso dell'agricoltura abruzzese, e sulla ponderazione dei suoi attori (aziende vitali, microaziende, aziende hobbistiche) si accompagna, per noi, alla “ricerca” (o meglio sottolineatura) dei tratti distintivi del nostro essere abruzzesi (2). Questi tratti sono descritti nelle riflessioni di grandi abruzzesi come Titta Rosa, Croce, Spaventa La riscoperta dell'orgoglio di un'identità forte ma non biicamente provinciale (3), l'esaltazione della forza morale e dell'operosità di un popolo nata dalla necessità di vivere e produrre in contesti ambientali difficili (4) oggi ci rendono, con una lettura moderna, le linee guida di un percorso di valorizzazione che solo apparentemente può apparire “alto” o “modaiolo” per il nostro agroalimentare, per citare un Carlo Petrini positivo e costruttivo degli ultimi tempi (5) che di questo fa il suo verbo. Tutte queste connotazioni ed esaltazioni del nostro essere e della nostra società hanno attinenza, infatti, con il processo agricolo, con il mondo rurale come Costantino Felice ha ben sottolineato (6) nei suoi scritti sull'agricoltura abruzzese..

L'agricoltura è parte fondamentale della nostra comunità regionale e gran parte di questa regione ha contiguità, economica, affettiva e culturale con l'attività primaria. E' questa una peculiarità che ci differenzia da altre regioni italiane: da alcune del Nord nelle quali l'agricoltura ha acquisito un linguaggio suo, spesso cooperativistico; dove ha forza ed autonomia economica e dialoga, in

¹ Il termine Brand = marca è parte del linguaggio del marketing; riferita ad una marca commerciale può essere vista come una variabile multidimensionale che contiene non solo gli aspetti distintivi ma anche la storia dell'impresa, l'esperienza maturata dai consumatori verso la stessa, il livello di notorietà, le aspettative dei potenziali acquirenti.

² Giovanni Titta Rosa: *A Raffaele Mattioli, in Cinque abruzzesi e alcuni paesi d'Abruzzo-* Martello ,Milano 1970

³ Benedetto Croce :*Agli amici di Pescasseroli. La Casa d'Abruzzo*, Il Mondo, marzo 1966

⁴ Silvio Spaventa: *La politica della destra. Scritti e discorsi raccolti da Benedetto Croce*, Laterza, Bari 1910

⁵ Calo Petrini :*Terra madre, come non farci mangiare dal cibo*, Giunti 2010

⁶ Costantino Felice: *Verde a Mezzogiorno, l'agricoltura abruzzese dall'Unità a oggi*, Donzelli 2007

passato anche con superiorità, con l'economia non rurale che la circonda. E' differente dal sud più produttivo, dove il distretto rurale produce e l'area dei servizi o industriale è lontana, evidenziando di fatto l'isolamento dell'agricoltura dalla società urbanizzata (7).

Buttarsi a capofitto nella disquisizione della redditività dei vari processi in atto nell'agricoltura, collocando l'analisi in un recinto stretto, ignorando le correlazioni con il contesto sociale che permetterebbero, invece, di comprendere come gli aspetti di naturalità e salubrità, applicati ai prodotti agricoli, ne cambino la percezione ed il valore economico, è un'azione sterile che ha accompagnato molto del chiacchiericcio politico-tecnico sull'agricoltura degli ultimi decenni. In più, parlare di sviluppo di attività commerciali agricole senza tralasciare l'orizzonte possibile alle nostre attività produttive è puro esercizio teorico (8).

Parliamo (e rappresentiamo) oggi in Abruzzo, come in molte zone d'Italia, di una "nuova" azienda agricola, ridefinita da crisi e politiche varie, che abbandona la rincorsa produttiva e che "accetta" la linea politica disegnata dalla PAC comunitaria di dismettere in parte e riconvertire dall'altra le attività per finalità ambientali; accetta la sfida di eccellere nella qualità e di legarsi al territorio. Un'azienda che nella sua programmazione, a differenza di un passato non lontano, conta al centesimo le risorse economiche in gioco per attuare queste scelte; un'azienda convinta che dall'attività primaria (il coltivare) verrà sempre meno reddito e che opta o tenta di optare per la multifunzionalità o diversificazione delle sue attività.

A questa diversificazione indirizziamo i nostri associati: deve essere chiaro per tutti che le risorse che rendono possibile questo percorso debbano trovarsi anche al di fuori dei "contenitori di approvvigionamento" classici del mondo agricolo.

Necessita per noi, quindi, una nuova concertazione a livello locale per politiche intersettoriali che colleghino l'agricoltura in modo organico, stabile e non occasionale alle politiche del turismo, della tutela ambientale, della produzione di energia, della conservazione del patrimonio architettonico, in buona parte rurale.

Proposta questa che emerge da una ricognizione lucida del presente operata dai nostri stessi associati che partono, come già detto, anche se con rabbia, dall'accettazione razionale della politica comunitaria di settore che è impossibile sconfessare; una presa d'atto questa che non permette alla Copagri Abruzzo di avallare iniziative d'effetto (riapertura di dazi, sbarramenti vari,

⁷ Autori Vari: *Annuario dell'agricoltura italiana*, Inea 2008

⁸ Autori Vari: *Abruzzo 2010, analisi della crisi abruzzese. Risorse, proposte, progetti per un nuovo sviluppo* – Tommaso Visco : *Abruzzo agricolo: alcune riflessioni sul settore produttivo primario*, Edizioni Noubs , 2010

forme nuove di protezionismo) ma dal respiro assai limitato, utili ad una certa pubblicistica politica, certamente non per risolvere i problemi agli agricoltori.

Ridiamo un ruolo al lavoro in agricoltura

“L’Europa feudale, dell’XI e XII secolo, è rurale e l’Europa della terra è essenziale anche oggi per l’unità della nostra comunità” afferma lo storico Jaques Le Goff (9) che continua “lo sviluppo dell’agricoltura nel medioevo fu fondamentale all’unione europea; ma anche oggi che il numero dei contadini è notevolmente diminuito in Europa ed è diminuita anche la loro importanza, l’economia rurale resta una realtà primaria ed al contempo uno dei problemi più difficili per la comunità europea”.

Un mondo difficile il nostro, quindi, da interpretare e gestire, ma con il quale necessita che tutti si confrontino; la riscoperta di questo valore rappresenta la riscoperta di una missione forte per Copagri; è questa un’azione che deve far superare il silenzio assordante sui problemi delle aziende agricole che sta caratterizzando la discussione mondiale sui temi della crisi finanziaria ed economica.

Lo strumento di sintesi di questo confronto tra agricoltura e la nostra comunità è stato, ed è, nell’attesa di definire le nuove politiche intersettoriali locali alle quali ci richiamavamo, la PAC.

La PAC è entrata in funzione nel 1962 e l’articolo 33 del trattato di Roma prevedeva 5 obiettivi:

1. aumentare la produttività agricola
2. garantire un buon standard di vita agli agricoltori
3. stabilizzare il mercato
4. assicurare la disponibilità dell’offerta di prodotti
5. assicurare che l’offerta si concretizzasse per i consumatori ad un prezzo equo

Alcuni di questi obiettivi erano stati avvicinati o raggiunti già 20 anni fa; altri, a seguito di questa crisi e delle ultime modifiche introdotte, sono tornati più attuali che mai (10).

Gli accordi WTO e le politiche di relazione commerciali tra stati che ridefiniamo nel termine “globalizzazione” hanno tralasciato gli stessi obiettivi: tutti tranne il secondo. E in più rendono il punto 1, a livello globale, “elastico”: ci sono tutte le conoscenze e le capacità per produrre ma queste vengono messe in campo secondo logiche di profitto e speculazione.

⁹ Jaques Le Goff: *Il cielo sceso in terra .Le radici medioevali dell’Europa*, Laterza, 2007

¹⁰ Alessandro Ranaldi: *Relazione programmatica al congresso nazionale UIMEC*, gennaio 2010

Il mercato globale e le sue regole, tutte volte al liberismo, paiono oggi aver rimosso i vincoli ed i contrappesi concordati; l'idea che il mercato ripudi il vincolo burocratico, lo statalismo, fa sì che il liberismo si trasformi in una vera fede che prospetta la salvezza secolare dell'uomo attraverso l'autoregolamentazione (11) ci rendono oggi la faccia feroce della crisi che colpisce l'anello più debole della società spesso rappresentato dagli agricoltori. Un accenno per meglio definire questi aspetti : in questi anni vi è stato da parte di nazioni come Cina, Corea del Sud e Giappone, il ricorso massiccio all'acquisto di terreni agricoli fuori dei propri confini, specie in Africa; attualmente queste superfici ammontano a 20 milioni di Ha per circa 100 miliardi di € di investimenti. Questi investimenti hanno creato, di fatto, un nuovo modello di colonialismo o schiavitù: un bracciante viene remunerato in Etiopia con circa 0,75€ al giorno per sorreggere un modello produttivo che si propone nel mercato globale con prodotti di bassissimo prezzo ma di scarsa qualità. La risposta a questa stortura non può che essere la richiesta della comunità internazionale di porre una pregiudiziale alla commercializzazione dei frutti di quel lavoro, ponendo con forza il rispetto della dignità del lavoro in agricoltura e quello della salubrità degli alimenti sul mercato mondiale.

Usciamo da una crisi che ha origini lontane

Lo stato di crisi attuale, dove indebitamento delle aziende e disorientamento produttivo sembrano l'avviso di una spallata definitiva all'agricoltura di questa regione, va affrontato con iniziative urgenti, unitamente all'elaborazione di una via d'uscita lunga, con politiche ancora da costruire.

Per questo abbiamo elaborato e condiviso con la Cia, Confagricoltura e Centrali Cooperative la richiesta di misure urgenti (economiche) per l'agricoltura. Abbiamo assunto ufficialmente una posizione sulla crisi ed elaborato proposte concrete per fronteggiare l'emergenza, consegnate in Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati il 3 dicembre scorso, quando invitati a relazionare sulle problematiche dell'accesso al credito in agricoltura. In quella sede, per riaffermare il nostro spirito propositivo (12), necessario per affrontare quest'emergenza, sottolineammo il positivo contributo dell'assessore Mauro Febbo, che si era fatto portavoce, con forza, nei confronti del ministro Zaia di richieste anticrisi pienamente condivisibili ed auspicabili.

Quelle richieste, come prevedibile, sono ancora pressanti e valide nei contenuti; sinteticamente enunciammo 11 punti, che oggi riconfermiamo validi per i prossimi mesi, e che chiedevano :

- di favorire l'accesso al credito delle aziende con il rafforzamento dei Confidi agricoli;

¹¹ Karl Polany: *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*. Einaudi, 1974

¹² Atti della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati: *audizione delle OOPP agricole abruzzesi del 3 dicembre 2009- Visco e Cipolletti in rappresentanza di Copagri Abruzzo*

- una maggiore attività di Ismea per le medie imprese;
- un sostegno economico straordinario alle imprese attraverso uno specifico intervento finanziario a livello nazionale; attraverso l'istituzione di appositi Fondi nelle prossime finanziarie;
- di intervenire più stabilmente sulla diminuzione della pressione fiscale: IVA ridotta su alcuni prodotti come il vino, ad esempio;
- di ridurre il cuneo fiscale per allineare la situazione delle regioni agricole italiane a quella dei Paesi concorrenti;
- di ristabilire il credito d'imposta in agricoltura, confermando le agevolazioni contributive in agricoltura; in Abruzzo gli oneri per il dissesto della sanità regionale costano alle imprese agricole 1 punto percentuale in più (IRAP al 2,9% anziché 1,9% come avviene nel resto d'Italia);
- il reintegro dei fondi FAS già destinati al settore agricolo da utilizzare per azioni non finanziabili con i Piani di Sviluppo Rurale e con altri fondi strutturali;
- la copertura finanziaria per l'avvio di un Piano assicurativo nazionale considerato l'abbandono del Fondo di solidarietà nazionale;
- l'adozione di misure compensative per l'apertura dell'area di libero scambio con i paesi terzi del Mediterraneo;
- la concessione di una moratoria delle esecuzioni e delle procedure di pignoramento per la riscossione e contestualmente la possibilità di procedere ad una rateizzazione finanziaria dei debiti in essere in un'ottica di ripianamento delle passività onerose;
- la rivisitazione dei termini e delle modalità per dare una definitiva soluzione ai contenziosi INPS;

In quella sede dicemmo anche, ed oggi lo riaffermiamo, che sulla crisi dell'agricoltura abruzzese pesano elementi propri e non solo le congiunture economiche sfavorevoli o il cambio di politiche di governo del settore, europee e mondiali.

I tratti distintivi del nostro sistema. Ambiente, foreste, agroindustria, aree interne e aree vocate alla produzione, mercato: condividiamo delle valutazioni.

Per dare quindi risposte non solo alla crisi ma alle problematiche intrinseche dell'agricoltura regionale, ribadiamo la necessità di ripartire da un'analisi ponderata e condivisa della realtà abruzzese. Oggi è di moda, in politica ed economia, analizzare l'oggettivo e divergere sempre nei

risultati dell'indagine, enfatizzando differenze e partigianerie, non approdando mai a piani concreti, necessari a tutti, a sostegno di occupazione, sanità, equità fiscale, sviluppo e perfino educazione. Quest'atteggiamento non è sostenibile dall'agricoltura che ha bisogno di indirizzi chiari e di sostegno concreto e condiviso. La nostra analisi, che ci auguriamo "condivisa" da molti ci induce a parlare di assenza di sistema per l'agricoltura abruzzese. Le filiere produttive evidenziano sempre più un occasionalità di relazione tra livello produttivo primario e trasformazione – commercializzazione e quando forti, come nel caso della filiera vitivinicola evidenziano, comunque, fenomeni di debolezza, che hanno origini lontane. La politica del ventennio fascista trasformò la nostra regione in un laboratorio rurale che permise l'introduzione o la riqualificazione di processi produttivi, le cui tracce sono visibili ancora oggi: la straordinaria capacità produttiva del Fucino divenuto oggi leader italiano per alcune produzioni orticole (carota, patata e finocchio); egualmente la storia del dopoguerra, dal boom economico agli anni novanta, col potenziamento degli insediamenti industriali, l'esplosione del terziario, ha inciso sul settore agricolo svuotandolo di addetti, facendogli perdere peso economico e capacità produttiva, costringendolo, comunque, ad evolvere.

La connotazione del nostro sistema da anni è questa: riqualificazione di parte dell'agricoltura regionale in un contesto di ridimensionamento generale.

Di questo dobbiamo tener conto nell'elaborazione di proposte per il futuro della nostra agricoltura così come di elementi imprescindibili nelle analisi: la marcata differenza tra sistemi produttivi di aree interne e collinari, con l'eccezione del Fucino che fa storia a se, che ricomprendono ancora la zootecnia più consistente della regione, e costiere che necessita di proposte differenti per la loro "resistenza" riconducibili, in parte, a quelle nuove politiche locali alle quali accennavamo; il grande patrimonio boschivo ed ambientale, costituito, quest'ultimo, dalle aree protette, mai tradotti appieno in elementi positivi di sviluppo per le aziende agricole.

La politica comunitaria, già spesa o da spendere in questa regione (13) volge la nostra attenzione nostra anche verso questi elementi. Ciò che si è realizzato fino ad oggi sul territorio non ha inciso, nella maggioranza dei casi, sul riordino funzionale del livello produttivo delle aziende agricole:

¹³ Il "compromesso" raggiunto dai ministri agricoli il 20 novembre 2008 sulla Health Check, che doveva essere un semplice check-up oggi ha il senso di un vero completamento di riforma. Per il prossimo futuro il *budget review* (revisione di bilancio) per la prima volta vedrà due novità, innanzi tutto l'agricoltura non avrà una rubrica riservata, come accaduto sino a oggi, ma sarà conglobata in "gestione sostenibile e protezione delle risorse naturali", e in secondo luogo si avranno aggiustamenti cui saranno interessati i nuovi paesi dell'est.

fanno eccezione gli interventi nel settore olivicolo e vitivinicolo. Le risorse spese si sono concentrate sul livello di trasformazione e commercializzazione; ne è conseguito un beneficio per le attività “complementari” delle aziende agricole, come la nascita di un buon numero di strutture agrituristiche dimostrano, per il settore artigianale⁽¹⁴⁾, per le strutture di commercializzazione, ivi comprese le centrali cooperative e l’agroindustria che si è affermata, però, sviluppando politiche espansive nella maggior parte dei casi avulse dal territorio (15) con la giustificazione di posizionarsi in un mercato assai competitivo e globale e di dover quindi approvvigionarsi di materie prime a basso costo.

Questo sostegno ha toccato un numero di aziende ristretto. La massa delle aziende agricole regionali, non coinvolta in filiere produttive, non capace di proporsi autonomamente al mercato, è restata ai margini dello sviluppo e degli investimenti che l’hanno sostenuto. In questo modello i limiti di sostegno alle imprese e ai processi produttivi posti dalle norme comunitarie e, ancor più, la debolezza strutturale delle aziende agricole, ha fortemente condizionato la possibilità di affermazione di imprese giovani.

L’abbandono delle attività produttive agricole, giustificabile nelle aree più marginali dell’Abruzzo interno, storicamente inquadrabile con il processo d’industrializzazione della Regione, trova motivazioni aggiuntive quindi in questa debolezza propositiva che non incide su elementi strutturali dell’agricoltura regionale come l’esiguo dimensionamento aziendale.

Nel corso degli ultimi venti anni le aziende piccole e piccolissime, con SAU inferiore ai 3 ettari, che da sempre caratterizzano l’agricoltura hanno dismesso l’attività. Dalle circa 57.000 unità censite nel 1990 si è passati alle 37.000 unità del 2009. Buona parte di queste ultime, in aggiunta - stimiamo circa il 70%- si sono trasformate in unità produttrici di beni a prevalente consumo familiare, in poderi gestiti da imprenditori extragricoli con finalità occasionalmente produttive o, al limite, con attività in essere aventi l’unico scopo di accedere a premi comunitari per la gestione.

I dati ISTAT del censimento 2000 quantizzavano il numero di aziende agricole, zootecniche e forestali, in Abruzzo, in 82.833. Il dato ISTAT del 2009 ferma a 60.070 unità le aziende regionali.

Queste aziende interessano oggi una Superficie Agricola Utilizzata (S.A.U.) di 434.013 ettari che risulta del tutto simile a quella rilevata nel censimento 2000. La dimensione media per azienda relativa alla Superficie Agricola Totale è così aumentata a 10,98 ettari e quella relativa alla S.A.U. a

¹⁴ i laboratori di trasformazione dei prodotti: paste, latticini etc

¹⁵ paste e farine prodotte con grani esclusivamente esteri, preparati vegetali con materia prima di altre regioni italiane, oli prodotti con olive e miscele di oli di altre nazioni

7,22 ettari. Oggi le aziende agricole “vitali” dal punto di vista economico si caratterizzano per le medie e grandi dimensioni e per il ricorso all’impiego di manodopera extrafamiliare.

Queste aziende, possono ascrivere a quelle con redditività vicina ai 19.000 euro, e numericamente rappresentano il 7 % circa delle aziende regionali: poco meno di 4.000 aziende.

Su queste dinamiche ha inciso l’evoluzione della nostra comunità; la crescita di poli industriali nella provincia di Chieti, così come a Pescara, Teramo e in Valle Peligna, ha fatto sì che molta manodopera agricola si trasferisse, fino a pochi anni fa, nelle fabbriche, nelle aziende di servizio a supporto delle stesse. In queste aree il podere agricolo è rimasto vitale ma spesso affidato agli anziani della famiglia e, con il passare degli anni, da fonte di reddito “integrativo” è divenuto spesa. L’uso flessibile del lavoro, la possibilità d’impiego al di fuori dell’azienda, ridusse in passato i condizionamenti della famiglia sulle scelte d’impresa: con la possibilità della pluriattività, l’offerta di lavoro familiare si adattò alle necessità aziendali (16); oggi avviene l’inverso: con il netto prevalere del reddito extragricolo il lavoro in agricoltura è svolto sempre con minore impegno.

Questa base produttiva composita, pesa nel suo insieme circa 1,2 miliardi di euro (17) e analizzando i valori delle prime dieci voci, subito si palesa l’importanza del Fucino, nel quale si concentrano la quasi totalità delle superfici investite a carota e patata. Gli ortaggi, con carota e patata rappresentano la prima voce dell’agroalimentare regionale.

¹⁶ Basile e Cecchi: *La trasformazione post industriale della campagna. Dall’agricoltura ai sistemi locali rurali*, Rosenberg & Sellier, 2001

¹⁷ Valore in migliaia di euro dell’agricoltura, pesca e silvicoltura in Abruzzo (elaborazione su dati Istat ed Istat 2008)

SETTORI	VALORE (IN EURO)	QUOTA VALORE ABRUZZO (%)	QUOTA VALORE ITALIA (%)
Agricoltura	1.138.735	94,7	2,3
COLTIVAZIONI AGRICOLE	724.081	60,2	2,6
<i>Patate e ortaggi</i>	337.184	28,0	4,8
<i>Cereali</i>	98.713	8,2	1,9
<i>Prodotti vitivinicoli</i>	98.684	8,2	3,0
<i>Prodotti dell’olivicoltura</i>	83.683	7,0	4,2
<i>Frutta</i>	41.503	3,4	1,2
<i>Coltivazioni foraggere</i>	30.576	2,5	1,7
<i>Fiori e piante da vaso</i>	14.209	1,2	0,9
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	281.797	23,4	1,8
<i>Carni</i>	212.692	17,7	2,2
<i>Latte</i>	36.222	3,0	0,7
<i>Uova</i>	31.478	2,6	2,9
ATTIVITÀ CONNESSE	131.698	10,9	2,5
Silvicoltura	9.574	0,8	2,2
Pesca	54.712	4,5	2,7
TOTALE AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	1.203.021	100,0	2,3

Questa evoluzione, per tornare ai tratti distintivi della nostra agricoltura, ha similitudini forti con quanto avvenuto nella macro regione centro italiana (Toscana, Marche, Umbria e Lazio): un'agricoltura sempre più estranea, cioè, alla redditività dei processi produttivi e che mira alla sopravvivenza delle strutture.

Investiamo sul brand Abruzzo. Una politica da definire

Partendo da queste analisi che ci raffigurano un sistema agricolo abruzzese

- che sopravvive in larga parte grazie al sostegno pubblico ed alle risorse economiche generate al di fuori dell'azienda, che gli operatori vi reinvestono,
- dove l'economia delle aziende in molti casi prescinde dalle produzioni agricole in conduzione divenendo le attività secondarie, la ricezione agrituristica per esempio, nettamente prevalenti nella formazione del reddito,
- dove le aziende strutturate e dimensionate adeguatamente per affrontare il mercato sono una minoranza,
- dove esiste un unico polo agroindustriale nel quale è ancora forte il nesso tra capacità produttiva, intendendo capacità quantitativa e qualitativa, e vitalità delle aziende agricole (il Fucino) che malgrado il suo peso, ha beneficiato poco di politiche di valorizzazione e sviluppo
- che non valorizza le risorse boschive,
- che sta dismettendo le attività zootecniche,
- che sconta la marginalità produttiva delle aree interne sempre più spopolate,
- che non ha tramutato in opportunità di crescita il patrimonio ambientale delle aree agricole ricomprese nelle aree protette,
- dove l'agroindustria permane ma dialoga sempre meno, per l'approvvigionamento, con le aziende regionali

dobbiamo dire che le politiche d'intervento ed orientamento alla produzione, per lo più pubbliche, che non considerano la destrutturazione e la debolezza del tessuto produttivo, tutte incentrate ad esaltare la qualità o a sostenere la tipicità dei singoli prodotti sono inutili. Se, infatti, queste hanno una logica nel settore vitivinicolo, dove il tessuto cooperativo dà uno sbocco commerciale alle produzioni, alla "quantità" di una diffusa rete di produttori, non trovano giustificazioni per tante altre produzioni definite di nicchia (formaggi piuttosto che salumi, zafferano o legumi, castagne piuttosto che miele, carni ovine piuttosto che frutta), specie delle aree interne, per le quali manca

una base produttiva organizzata. O meglio, quale efficacia avrebbero le risorse investite? La politica agricola regionale votata negli ultimi anni all'“esaltazione qualitativa”, avulsa dal contesto produttivo di applicazione, ha finito per valorizzare maggiormente attività artigianali di trasformazione piuttosto che incidere sul riordino produttivo o sul rafforzamento di filiere, necessario, per le aziende agricole coinvolgibili.

Non ha sviluppato, e sostenuto, progetti per avvicinare le aziende al mercato, alla vendita.

Il brand Abruzzo, che evoca un'immagine di qualità e tipicità, ha avuto origine, e continua a vivere, prescindendo dalle politiche pubbliche grazie all'investimento e all'immagine di molti privati, (Valentini, Santoleri, Masciarelli per citarne alcuni). Oggi va sostenuto con decisione da una politica concertata regionale (turismo, attività produttive, cooperazione internazionale ed agricoltura in primis) che ridefinisca un quadro d'azione al quale ci sia permesso di concorrere con idee e di collegarci con le nostre autonome iniziative. L'aspettativa è quella di facilitare l'ingresso sul mercato nazionale e comunitario, per iniziare, delle nostre medie e piccole aziende, non costringendole ad investire risorse importanti nella comunicazione o nelle relazioni con altre realtà produttive. Una politica da sviluppare con attenzione perché il brand Abruzzo ha riguardato e riguarda anche contenitori vuoti: è un caso abruzzese prospettare all'esterno della regione realtà produttive “interne” ai parchi, ben sapendo della pochezza produttiva di queste aree: l'agricoltura interna e delle aree protette è stata, per noi, erroneamente interpretata da una miriade di progetti e tesi, promossi da Enti Parco, Gal, Comunità Montane e da progetti nazionali come APE (appennino parco d'europa), sul filone dell' “eccezione qualitativa”, come attività capace di garantire maggiore qualità delle produzioni rispetto ad altre aree. Le debolezze strutturali su evidenziate minano alla base molti di questi progetti.

Il rispetto dell'ambiente, degli animali, del lavoratore e del cittadino fruitore sono elementi etici, misurabili nel lavoro di agricoltori ed allevatori in qualsiasi latitudine ed area; sono elementi capaci di dare vero valore aggiunto ad un'agricoltura moderna e per questo devono completare i contenuti del brand Abruzzo. La superiorità organolettica e salutistica degli alimenti imputabile al solo fatto che i processi produttivi vengano condotti in aree protette è risibile scientificamente.

Vogliamo proporre. Vogliamo realizzare

Partendo dalle aree interne, nodo fondamentale, una politica diversa in questi comprensori potrebbe essere quella di sostenere le produzioni ancora in atto e di lasciare alla naturalità le aree agricole dismesse da anni, non disperdendo risorse per riattivare processi produttivi ma

scegliendo di sostenere (pagare) l'attività agricola affinché questa si adoperi nel conservare e curare il patrimonio ambientale; scegliendo di sviluppare la ricettività rurale collegandola alla rete imprenditoriale della ricettività turistica.

Politiche agricole, di gestione del territorio e delle attività imprenditoriali, di recupero architettonico delle infrastrutture rurali, del turismo qui devono coincidere e parlare un linguaggio unico, evitando le declinazioni, spesso divergenti, di una miriade di soggetti (Provincia, Regione, Comunità Montane, Comuni, Gal).

Affrontare la gestione dell'agricoltura in queste aree interne significa affrontare anche un altro tema importante per l'economia regionale: l'uso delle foreste. Il peso economico del comparto, assai basso, evidenzia il fallimento di politiche passate che hanno permesso il mantenimento di attività di gestione (legnatico e usi civici) la vita di cooperative forestali e di un buon numero di addetti ad esse legate, ma non lo sviluppo d'imprenditoria. Diamo pianificazione, semplificazione burocratica ed operativa al comparto per permettere il lavoro di cooperative forestali e privati, in sinergia, per l'uso razionale del bosco ivi compresa la valorizzazione della biomassa legnosa per fini energetici. L'imprenditoria, dei privati o delle cooperative, avrebbe modo di svilupparsi in più direzioni, su più scale dimensionali valorizzando attività come la coltivazione stessa di boschi di pregio, la creazione di sentieri fruibili per fini turistici, rivitalizzando aree dismesse dall'agricoltura, all'interno o ai margini delle aree protette.

Crediamo fortemente nello sviluppo dell'agricoltura biologica.

I 1700 operatori regionali (18) si ascrivano certamente tra le aziende più reattive. Il lavoro e il tempo stanno trasformando la ricerca di "soldi", così potrebbe interpretarsi l'approccio al biologico di queste imprese, in riscoperta di tecniche produttive, in prospettiva di mercato; oggi molte delle nuove aziende regionali che si affacciano al mercato, trasformando cereali, legumi, miele, erbe officinali, latte, olive ed ortaggi sono a conduzione biologica. E' un modello ormai strutturato fruibile su cui vale la pena investire.

Vogliamo sostenere la zootecnia di qualità (quella bovina e suina così come l'avicunicola, rivalutando allevamenti a terra), puntando con maggiore decisione alla valorizzazione delle imprese che si orientano a sistemi di allevamento riconducibili agli standard dell'agricoltura biologica e che investono su razze autoctone. Vogliamo sostenere fortemente gli allevamenti ovini, fondamentali per le aree interne, valorizzando anche i prodotti più poveri di questo settore

¹⁸ dati 2009 da fonti Enti di Certificazione; aggregazione di produttori e trasformatori

come la lana, lanciando l'idea di finanziare un centro regionale di stoccaggio e lavorazione (non ne esistono più in centro Italia) per produrre materiali isolanti per l'edilizia oltre che filati.

La politica "lunga", che riguarda la permanenza del sistema agricolo abruzzese oltre la crisi, deve, con spirito innovativo, sostenere la capacità imprenditoriale delle singole aziende, aiutando queste a raggiungere dimensioni economicamente valide per affrontare il nodo della vendita. Il mercato, inteso in tutte le sue declinazioni, sia che si sviluppi in azienda (19) che all'esterno della stessa (il circuito della ristorazione locale, il mercato prossimo all'azienda – comune, regione-, la vendita nel circuito qualitativo, la vendita su mercati nazionali ed esteri). Non abbiamo pregiudizi sulle forme di vendita; contribuiremo allo sviluppo di quanto possa portare beneficio all'agricoltura in termini di chiarezza favorendo un rapporto più stretto e funzionale tra i nostri imprenditori ed i consumatori e le associazioni che li rappresentano.

Crediamo nello sviluppo di relazioni internazionali tra gli agricoltori e nella crescita di una rete adriatica nella quale sperimentare tra regioni comunitarie e di confine europeo lo scambio di pratiche, lo sviluppo di imprenditoria nuova: dove creare, e non subire, un nuovo modello di economia globale nella quale gli agricoltori sfruttano insieme, e non in conflitto, le potenzialità che queste regioni esprimono.

Per queste politiche di crescita che noi auspichiamo sono fondamentali la capacità di regia della macchina pubblica e la qualità della spesa da questa destinata al comparto. Il funzionamento della macchina pubblica a sostegno dell'agricoltura, intesa nei suoi articolati burocratico (di controllo), di formazione (scuola superiore, università) e tecnica (assistenza), è fondamentale per fornire elementi di orientamento, per convertire e valorizzare l'attività dell'azienda, specie di quelle meno reattive, incapaci di aggiornarsi autonomamente, ed ottimizza (come nel caso della Francia) il finanziamento alle attività produttive (PSR) che, ed è la storia degli ultimi anni, si traduce , con un suo malfunzionamento, in dispersione di risorse.

Il nostro ruolo vuole essere di reale collegamento tra impresa e soggetto pubblico: non abbiamo risorse per gestire la partita dell'assistenza senza che questa gravi sulle stesse aziende; il pubblico, chiarendo per prima cosa le competenze di Enti come le Provincie, continuando ad organizzare e sostenere la rete dell'assistenza, sfruttando a pieno le potenzialità di ARSSA e dei suoi uffici, investendo in una riconversione funzionale le Comunità Montane – se decide di mantenerle in vita-, deve garantire un servizio che, benché costoso, è necessario all'evoluzione qualitativa delle

¹⁹ vendita diretta delle produzioni in azienda, trasformazione di prodotti per attività agrituristiche o ricettive in genere, vendita a gruppi d'acquisto

attività agricole, allo sviluppo di quella multifunzionalità che tutti sbandieriamo. Allo sviluppo del brand Abruzzo.

Noi ci proponiamo come attori e sceneggiatori di questo progetto lasciando la regia, ed una responsabilità importante, alla Regione. E in questa direzione, dialogando e mettendoci al servizio delle aziende, crediamo si possa riformulare una proposta per il Fucino, realtà forte e fondamentale per l'economia agricola abruzzese ma debole di fronte al mercato specie per il basso sviluppo cooperativo. In questa realtà produttiva il sostegno pubblico, nell'articolazione su delineata, può, con un nostro ruolo di amplificazione, stimolare le imprese al condizionamento delle produzioni, allo sviluppo di tecniche produttive a basso impatto; qui ha un senso investire nella valorizzazione istituzionale delle produzioni; ha un senso promuovere la partecipazione a fiere nazionali e internazionali.

Una riflessione sul rapporto tra impresa agricola e agroindustria e sul valore delle filiere produttive noi l'abbiamo operata; quella non legata a movimenti cooperativi di produttori locali, ha fatto sì che gli insediamenti nascessero in Regione solo per opportunità finanziarie e che le filiere, i rapporti con i produttori, si creassero ben sapendo di poterli dismettere, delocalizzando i contratti di coltivazione per le materie prime in altre regioni (20). La delocalizzazione oggi interessa i paesi nord africani e quelli di nuovo ingresso comunitario e il permanere di un polo agroindustriale in Abruzzo, specie quello legato alla trasformazione dei vegetali, diviene problematico in mancanza di un forte tessuto cooperativo capace di vincolare le attività di trasformazione alle produzioni del territorio. Per questo noi puntiamo a sostenere un nuovo cooperatismo in Abruzzo e la nascita di Organizzazioni di Prodotto che dialoghino con l'industria alimentare per riattivare un circuito ormai interrotto.

Puntiamo alla salvaguardia delle nostre risorse genetiche: no agli OGM

E' di pochi giorni fa la decisione comunitaria di ammettere la coltivazione della patata Amflora, modificata geneticamente con un gene "marker" che conferisce resistenza ad antibiotici importanti anche per la salute umana, per aumentarne la capacità di accumulo di amido, ponendo fine a un embargo sui prodotti Ogm che durava dal 1998 (21). I problemi sull'uso degli OGM sono etici in primo luogo, oltre che ambientali e salutisti. E' per noi inaccettabile il principio della

²⁰ Molise e Puglia per le produzioni orticole dove la forte concorrenza, la buona capacità produttiva, il costo del lavoro agricolo più basso, incidono significativamente sul prezzo delle materie prime stesse.

²¹ Esiste una direttiva Ue (la 2001/18) che proibisce l'autorizzazione degli Ogm quando ci siano rischi di salute per l'uomo

brevettabilità delle risorse genetiche. Non c'è un pregiudizio sulla ricerca, e la ricerca sugli OGM ha risvolti positivi (il caso dell'insulina). Non ci convince il suo impiego perché condiziona l'agricoltura, introducendo di fatto altri balzelli; inseguire maggiori produzioni ponendo in campo maggiori mezzi tecnici non è utile ad un'agricoltura qualitativa come la nostra ma non è utile per l'agricoltura di sussistenza dei paesi poveri, che in questo modo diverrebbe sempre più dipendente dai possessori di questi brevetti. Se è valido quanto asserito su produzioni di qualità, valorizzazione di ecotipi e varietà locali non è giustificabile il ricorso a materiale OGM, anche in campi "confinati", poiché si pone seriamente il problema dell'inquinamento genetico del nostro patrimonio; problema non risolvibile nelle nostre realtà poderali.

La buona politica per il futuro

Credere nel futuro, crescere per competere è una speranza che si alimenta della vitalità del 7 % delle aziende regionali. Su queste aziende dobbiamo investire prioritariamente per la permanenza o la rinascita di produzioni specializzate nelle aree produttive più vocate, ivi compresi i cereali. Porre ordine alle politiche di sostegno, intendendo un forte sostegno formativo e tecnico più che economico, scegliendo come terminali privilegiati queste aziende produttrici è la "buona" politica per il futuro. Questa si completa condizionando e indirizzando, specie nelle aree più marginali, l'attività delle restanti aziende regionali, anche delle aziende hobbistiche, verso attività collaterali come ricezione turistica e conservazione del paesaggio rurale, facendo convergere sul settore rurale altre politiche di sviluppo regionale, in primis quelle turistiche.

In quest'azione la nostra vicinanza all'imprenditore è fondamentale; in queste nuove politiche chiediamo di essere protagonisti portando il nostro contributo d'idee. Su queste politiche va avviato da subito un confronto alto con tutte le istituzioni pubbliche coinvolgibili.

Credere nel futuro dell'Aquila

Crescere per competere è una speranza che fortemente sentiamo per L'Aquila. L'Abruzzo rischia di perdere il tessuto sociale ed imprenditoriale di una città di riferimento, di un grande comprensorio, anche agricolo. L'emotività e l'enfasi mediatica sulla ricostruzione dell'Aquila sono parte di un racconto su quanto avvenuto che ora, superata l'emergenza, inizia a toccare temi sensibili come la ripresa delle attività produttive, compresa l'agricola. La città dell'Aquila ha rappresentato da sempre uno sbocco naturale, il mercato, per le imprese agricole del suo circondario; riattivare quel tessuto cittadino è fondamentale per sperare di mantenere attività

produttive in agricoltura, nelle sue vicinanze e in provincia. La dipendenza dell'agricoltura del comprensorio aquilano dalla città dell'Aquila pone come obiettivo prioritario la ricomposizione del tessuto cittadino, la ricomparsa di un mercato. Istituiremo una nuova area di lavoro (delega) a livello regionale che affronti, unitamente alla struttura provinciale di riferimento, il tema della rinascita dell'Aquila. A questa faranno capo tutti i tecnici che lavorano sulle tematiche dell'agricoltura sostenibile, della forestazione e dello sviluppo di attività commerciali. L'Aquila può rappresentare un grande laboratorio per un nuovo modello di agricoltura e mercato.

Crescere per competere: investiamo nella Copagri

Ho iniziato e concluderò parlando di noi. Quella che lanciamo oggi è una scommessa, un nuovo assetto organizzativo che basa sull'istituzione di una direzione ampia che deve permetterci di archiviare le difficoltà di relazione passate. La Copagri che oggi vi proponiamo si impegna ad un lavoro di unità; parlerà un linguaggio chiaro verso gli associati e costruttivo con le altre Associazioni, alle quali si chiede un gesto di logica e pacifica convivenza: abbandonare definitivamente il complesso di superiorità nei nostri confronti. Parlerà un linguaggio chiaro verso le istituzioni, impegnandosi a dialogare in primo luogo, nel bene della nostra comunità.

La Copagri che vogliamo è fatta sempre più da imprenditori che in armonia con tecnici e quadri, impiegati e dirigenti si impegnano a rispettare un assioma: in Copagri si stà lavorando nell'unità, al servizio delle imprese e della nostra comunità. Le risorse umane per dare seguito a questi propositi ci sono, anche per il futuro: la presenza di tanti giovani delegati lo dimostra.

L'impegno e la correttezza di amici come Carlo Spreccacenero e Leo Spina, che hanno contribuito alla crescita della Copagri in questi anni, che con tempra e fatica hanno tenuto alta la bandiera di questa nostra Associazione, merita da parte di tutti noi un omaggio e un ringraziamento. Oggi li chiamiamo a contribuire a un nuovo percorso della Copagri.

Crediamo nelle nostre forze. Crediamo nella Copagri e nella nostra comunità di Agricoltori.

Vogliamo essere parte viva e propositiva dell'Abruzzo.

Per questo, oggi e domani non ci stancheremo di dire Viva l'Agricoltura!, Viva la Copagri!.

Viva l'Abruzzo!, un posto bello in cui vivere e nel quale vale la pena investire per un futuro migliore.

Viva!